

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVIII - N° 25 DEL 17 GIUGNO 2012 - XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B - VERDE

La Parola di Dio Domenica 17 Giugno 2012

Prima Lettura	Es 17,22-24
Salmo Responsoriale	Sal 91
Seconda Lettura	2Cor 5,6-10
Vangelo	Mc 4,26-34

Calendario della Settimana

Domenica 17	S. Raniero
Lunedì 18	S. Gregorio Barbarigo; S. Calogero
Martedì 19	S. Romualdo; Ss. Gervasio e Protasio
Mercoledì 20	S. Gobano
Giovedì 21	S. Luigi Gonzaga; S. Rodolfo
Venerdì 22	S. Paolino da Nola; Ss. Giovanni F. e Tommaso
Sabato 23	S. Giuseppe Cafasso; S. Lanfranco

Aspettare: come il seminatore i frutti del suo lavoro

mons. Roberto Brunelli

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Non sappiamo stupirci, incantarci, lasciarci ammaliare davanti alle tante meraviglie che pure accadono sotto i nostri occhi. Ammiriamo un bel tramonto, un giardino fiorito, un paesaggio esotico; ma chi si meraviglia che ogni giorno puntuale spunti il sole, che da un piccolo seme nasca una pianta, che un animale accudisca ai suoi cuccioli? La scienza, con le sue pur necessarie spiegazioni, uccide la poesia delle cose; oppure, più comunemente, siamo distratti; oppure ancora siamo indotti da abili manipolatori a ricercare sempre nuove e più forti emozioni.

A una riscoperta del fascino quotidiano invita il vangelo di oggi (Marco 4,26-34), richiamando l'attenzione su "un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce: come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". E ancora, invita a considerare "un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra".

Poesia, pura poesia. Ma queste parole di Gesù vanno oltre l'emozione; i semi con i loro sviluppi sono spunti, utili a lasciare intuire realtà più grandi: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme..."; "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E' come un granello di senape..." Tema del discorso di Gesù è dunque, senza misconoscere la sua rilevanza poetica, il regno di Dio.

Il regno di Dio, forse non è inutile ricordarlo, non è uno Stato che si affianchi agli esistenti, non è un'impresa o un'associazione come ce ne sono tante, di carattere economico, culturale, sociale. Il regno di Dio si trova là dove singoli uomini orientano a Dio la propria vita, e così facendo concorrono a orientare il mondo. In proposito, le due brevi parabole intendono affermare che la semina e la crescita del Regno si devono alla libera iniziativa di Dio, e solo Lui ne conosce le dinamiche; solo lui sa perché nasce e cresce più qui che là, più in un certo tempo che in altri, se presto o quando maturerà. E l'uomo deve avere pazienza; come il contadino non può affrettare la crescita di quanto ha seminato, così il cristiano può desiderare intensamente, con le migliori intenzioni, che il suo Signore sia conosciuto e accolto da tutti, ma deve umilmente sottomettersi a un progetto di salvezza di cui non è l'autore né il realizzatore. E' Dio che chiama, chi quando e come Lui solo sa; Dio ci invita a collaborare, ma non sappiamo come, quando e verso chi Egli valorizzerà il nostro impegno.

Se ne deduce, da parte di chi ha accolto in sé il Regno e si rende disponibile a promuoverlo in altri, la necessità di evitare atteggiamenti incongrui. Periodicamente si pubblicano statistiche, sul numero dei cristiani nel mondo (intendendo i battezzati), su quanti partecipano alla Messa festiva, su quanti celebrano il matrimonio religioso e così via: ma sarebbe sbagliatissimo dedurre il livello di diffusione del regno di Dio: Lui soltanto legge nelle coscienze, Lui soltanto sa. Altrettanto errati sono due opposti estremismi, in cui è facile cadere. Da un lato un certo quietismo, molto vicino al fatalismo: poiché tutto dipende da Dio, è inutile che ci diamo da fare; possiamo solo aspettare. Dall'altro lato una sorta di efficientismo, che porta a organizzare, prevedere, moltiplicare opere e programmi, come se l'attuazione del Regno dipendesse dall'impegno umano. Certo, è un dovere darsi da fare; ma guai se questo andasse a scapito della preghiera, dell'umiltà, della fiducia in Colui nelle cui mani sta tutto il mondo e chi lo abita.

Battesimi

Altobelli Emanuele
Goglia Joele

Defunti

Rossi Domenico, 87
Santone Nunzio, 93
De Angelis Maria Rosaria, 66
Ferri Maria, 92
De Angelis Bernardino, 78
Durante Angela, 66

50° Anniversario di Matrimonio

Malerba Mario e Gina

Viviamo in un mondo in cui le informazioni circolano in quantità quasi infinita e anche il messaggio cristiano ci giunge monco, frammentato, confuso. Tutto è sullo stesso piano, senza ordine, senza logica, senza una comprensione profonda. Occorre ribadire o riscoprire ciò in cui crediamo. In questo spazio del foglio settimanale riportiamo, di domenica in domenica stralci presi da un validissimo sussidio di Paolo Curtaz: "ABC della fede cristiana".

Z^{elo}

Il desiderio di santità

E' significativo concludere questo piccolo abbecedario della fede cristiana parlando della santità. Quando si incontra il Signore Gesù e si inizia un cammino di discepolato, il tema della santità diviene l'esplicitazione dell'amore, la forma dello zelo. Dio, l'unico santo, desidera condividere la sua santità, desidera che ogni uomo diventi santo, diventi ciò che egli ha pensato per lui. Prima di parlare della santità, però, dobbiamo sgombrare il campo da alcune false concezioni che si trascinano nella storia e che rischiano di allontanarci dal grande sogno che Dio ha su di noi.

Vita da cani!

La santità non gode certo di buona fama, fra la gente comune! I santi sembrano persone strane, tendenzialmente depresse, inclini a mortificazioni e piuttosto sfortunate. Altri, penso a Padre Pio, per esempio, sono immaginati come persone strambe, che compiono miracoli incredibili. Insomma: il santo o è una persona che ha molto patito e che è morta giovane, possibilmente dopo atroci

sofferenze, o è un predestinato che compie miracoli incredibili. Dobbiamo alleggerire la devozione popolare dai tratti esagerati e miracolistici, per tornare all'aspetto fondamentale della santità. C'è anche il rischio di considerare i santi dei superuomini e delle superdonne, allontanandoli dalla nostra quotidianità. Spesso, mettere i santi nelle nicchie significa allontanarli dalla vita concreta, relegandoli ad un ruolo di intercessione, come se Dio fosse un potente irraggiungibile e allora ricorriamo ai vice-ministri. Riprendiamoci la santità, allora, riprendiamoci i santi.

L'unico santo

E' Dio l'unico santo e la sua santità consiste nell'essere totalmente diverso dall'essere umano. Dio realizza pienamente in sé la perfezione dell'amore, della misericordia, della tenerezza. Realizza la pienezza dell'essere, realizza pienamente ogni grandezza. L'uomo, creato a sua immagine, porta in sé una scintilla di questa perfezione e la santità diventa, allora, lasciare che questa scintilla scateni un fuoco divorante che illumina la nostra e l'altrui vita.

Dio, creandoci, già ci vede realizzati, completi, perfetti nell'amore. Ma questa perfezione è un percorso, un divenire, una conversione che dura tutta la vita. Diventare santi significa, allora diventare ciò che Dio ha pensato per noi, configurandoci alla sua volontà, che è sempre e solo volontà di bene per noi. Questo percorso si svolge affrontando le difficoltà della vita e lasciandole illuminare dalla Parola, affrontando le nostre ombre e il peccato, cioè fuggendo la non-umanità che c'è in noi, fidandoci di Dio e lasciandolo crescere in noi.

La santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie, diceva santa Teresa di Lisieux, cioè farle con amore, orientandole al Signore, al bene proprio e di chi ci sta accanto. Il santo non sa di essere santo, perché più ci si avvicina alla luce e più si stagliano, nette, le nostre ombre. Il santo non è colui che non pecca, che non sbaglia, ma colui che sa ripartire, dopo aver peccato, confidando esclusivamente nella misericordia del Signore. La santità diventa un lasciarsi fare, assecondando l'opera dello Spirito Santo in noi, lasciando crescere in noi la compassione di Dio.

Gli amici di Dio

La Chiesa riconosce anche ufficialmente quei fratelli e quelle sorelle che hanno vissuto in maniera esemplare la loro vocazione, incarnando i valori del vangelo, e li indica all'esempio e alla preghiera dei discepoli. Ma sono molti di più coloro che hanno realizzato pienamente la logica del vangelo, magari in maniera nascosta, e di cui i santi sul calendario sono, in un certo senso, i rappresentanti sindacali...

Affidiamoci allora a questi fratelli che tifano per noi, chiediamo loro di condividere con noi la passione che li ha fatti fiorire nella santità, per trovarci tutti, un giorno, nella totalità di Dio.